

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

FONDATA DA
V. PISANI e G. SCARPAT

ESTRATTO

2012

Anno LXVII - Volume LXVII



STILGRAF EDITRICE
CESENA 2012

PROSTRATI IN GRAMINE MOLLI.
IL LOCUS AMOENUS COME MODELLO
DI COMUNITÀ IDEALE IN LUCREZIO
E NELL'OVIDIO DEI FASTI*

Abstract

Lucretius works out the ancient theme of the locus amoenus in a very typical way, as it is shown by 2,29-33 and 5,1392-1396: it represents a pattern of the ideal 'wise' community and, at the same time, of the prehistoric, simple life; the setting is always in Spring. In Ovid's reception of this system of motifs (esp. in Fast. 3,523-542) the community of the Urban plebs is involved, instead of Lucretian wise people or primitives, or even instead of Virgilian peasants (cfr. Georg. 2,513-540).

Nel suo poema sulla natura Lucrezio propone l'ideale etico dell'atarassia in immagini che reintroducono l'antico motivo del *locus amoenus*. La semplicità dei desideri, la felicità che nasce dall'equilibrio interiore (ἡσυχία) del *sapiens* è vista sullo sfondo di un quadro campestre. Si pensa innanzitutto al grandioso esordio del libro II e ai vv. 29-33

cum tamen inter se prostrati in gramine molli
propter aquae rivum sub ramis arboris altae 30
non magnis opibus iucunde corpora curant,
praesertim cum tempestas adridet et anni
tempora conspergunt viridantis floribus herbas¹.

Il brano si colloca in un contesto di cui sono stati ben indagati i precedenti nell'ambito della letteratura filosofica di tradizione epicurea².

* Desidero ringraziare Giuseppe Gilberto Biondi, Alessandro Fusi e Giuseppe La Bua per l'attenta lettura del presente lavoro e per i preziosi suggerimenti. Mia è la responsabilità di errori e omissioni.

¹ Qui e altrove adottato il testo di E. FLORES (ed. critica con introd. e versione a cura di), *Titus Lucretius Carus. De Rerum Natura*, I-III, Napoli 2002-2009; tengo presente anche C. BAILEY (Ed. with Prolegomena, Critical Apparatus, Translation, and Commentary by), *Titi Lucreti Cari De Rerum Natura Libri sex*, I-III, Oxford 1947 (rist. con correzioni 1950); J. MARTIN (ed.), *T. Lucretius Carus. De Rerum Natura*, Stutgardiae et Lipsiae 1969; K. MÜLLER (ed.), *T. Lucreti Cari De Rerum Natura Libri sex*, Zürich 1975.

² Il nodo dottrinario affrontato in Lucr. 2,1-61 è, in realtà, quello relativo alla distinzione tra i piaceri naturali e necessari, naturali e non necessari (cioè quelli descritti ai vv. 29-33) e non naturali e non necessari (gloria, ricchezza e potere). Dell'intero proemio sono stati indaga-

Naturalmente, è difficile comprendere fino a che punto i vv. 29-33 siano debitori di tale tradizione, ma si possono comunque rilevare alcuni tratti tutt'altro che scontati in simili contesti e che si integrano perfettamente in più complesse dinamiche caratteristiche della poetica lucreziana e della 'lettura' che il poeta fornisce dell'epicureismo.

Un elemento decisamente interessante è quello relativo all'ambientazione 'primaverile' del *locus* (vv. 32-33): e che non si tratti di un dato scontato è dimostrato proprio dall'analisi di molti dei brani archetipali, nella letteratura greca, che sono stati portati a confronto e che hanno sicuramente ispirato Lucrezio.

Nella poesia bucolica greca mai si sottolinea esplicitamente il fatto che si sia nella stagione del risveglio primaverile ed anzi l'impressione è assai più spesso quella di una ambientazione estiva, per cui il *locus amoenus* viene introdotto a indicare la cornice in cui avviene la sosta ristoratrice del viandante (o del pastore/agricoltore) stanco ed accaldato: sono eloquenti i casi di Theocr. *Id.* 6,1-5; soprattutto 7,7-9 e 132-147; 8,78; e tale era il caso anche nel primo dei passi ove più chiaramente si riscontra il motivo, cioè Hes. *Op.* 582-596 (cfr. v. 584 θέρεος καματώδεος ὄρη)³. Non si tratta di elemento esteriore. Lucrezio interpreta il *locus amoenus* alla luce di un tema dominante del suo poema, quello dell'«arrivo della primavera»⁴: di esso sarà difficile esa-

ti a fondo i presupposti tematici e dottrinari che trovano riscontro nell'opera di Epicuro e degli epigoni: sul problema, l'essenziale è già in A. ERNOUT, L. ROBIN, *Lucrece, De Rerum Natura. Commentaire exégetique et critique*, I, Paris 1925, pp. 203-218, e BAILEY, *Titi Lucreti Cari*, cit. n. 1, II, pp. 795-808; cfr. poi A. GRILLI, *Sul proemio del II libro di Lucrezio*, «SIFC» 29, 1957, pp. 259-263; D.J. GILLIS, *Pastoral Poetry in Lucretius*, «Latomus» 26, 1967, pp. 339-362: pp. 351-352; Clotilde CRACA, *Da Epicuro a Lucrezio. Il maestro ed il poeta nei proemi del De Rerum Natura*, Amsterdam 1989, soprattutto pp. 81-113, e naturalmente D. FOWLER, *Lucretius on the Atomic Motion. A Commentary on De Rerum Natura 2,1-332*, Oxford 2002, pp. 16-142 (in particolare, sui vv. 29-33, cfr. pp. 101-107), anche per ulteriore bibliografia; di grande interesse è ora il frammento di Diogene di Enoanda (NF 136 Smith) pubblicato e ampiamente commentato da M.F. SMITH, *In Praise of the Simple Life: A New Fragment of Diogenes of Oinoanda*, «AS» 54, 2004, pp. 35-46 (vd. anche *infra*, n. 10).

³ Deve essere considerato il brano che dà origine al tema del 'riposo nell'ombra' e più in generale al *Lagerungsmotiv* (v. 593 ἐν σκτῆ ἔζόμενον), mentre Hom. *Od.* 9,105-151 è importante per altri aspetti (è il passo relativo alla descrizione del paese dei Ciclopi, che vivono in contatto con la natura senza praticare le arti dell'agricoltura né costruire città): cfr. A. GRILLI, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Milano-Roma 1953, pp. 182-183; G. SCHÖNBECK, *Der locus amoenus von Homer bis Horaz*, Heidelberg 1962, pp. 28-29; CRACA, *Da Epicuro a Lucrezio*, cit. n. 2, pp. 105-106; FOWLER, *Lucretius on the Atomic Motion*, cit. n. 2, pp. 104-105.

⁴ Il *topos* conosce una sua lunga vita, almeno da Alc. 286a e 367 V. e si incrocia variamente con il tema simposiale dell'invito a godere la vita (cfr. R.G.M. NISBET, Margaret HUBBARD, *A*

gerare l'importanza dal punto di vista poetico e dottrinario. È noto che il *De rerum natura* si apre proprio con il 'primaverile' inno a Venere (poi esaltata come dea per eccellenza del *ver* in 5,737-740⁵), ma descrizioni del nuovo rigoglio che caratterizza la natura con il ritorno della bella stagione ricorrono da un capo all'altro dell'opera, proprio in continuità tematica con l'omaggio proemiale alla forza rigeneratrice dell'*alma Venus* (e con il grande *Leitmotiv* dell'incessante rinnovamento della natura: cfr. ad es. 3,966-971).

La condizione ideale di animali, uomini e dèi è nella stagione mite: la nascita di nuove generazioni negli armenti avviene nei *pabula laeta* in 1,257-261 (cfr. anche 2,317-322), ove le madri stendono i loro corpi pingui e stanchi, allattando i piccoli *teneras ... per herbas* (la prole *ludit lacte mero mentes percussa novellas*, v. 261, quasi fosse parte di un rustico e simposiale *déjeuner sur l'herbe*)⁶; gli dèi stessi, modello del saggio epicureo, vivono in una eterna primavera (3,18-22)⁷; e se si risale ai primordi, l'inizio della vita stessa si deve alle formidabili capacità procreatrici della Terra quando essa era giovane, nella sua fase 'primaverile' (5,783-792, e cfr. vv. 816-819, ove si chiarisce che il mon-

Commentary on Horace, Odes, Book I, Oxford 1970, pp. 60-61, e poi l'ampia e ben informata trattazione di L. MONDIN, *L'ode I, 4 di Orazio. Tra modelli e struttura*, Napoli 1997, pp. 21-49, con importanti precisazioni alle pp. 178-180). In ambito epigrammatico è molto diffuso l'utilizzo del *topos* in ambito di *propemptikon*, come dimostra (oltre a Catull. 46) la corposa serie di carmi collocati, oggi, all'inizio del X libro della *Palatina*: cfr. C. DE STEFANI, *L'epigramma longum tardogreco e bizantino e il topos dell'arrivo della primavera*, in A.M. MORELLI (a cura di), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità / From Martial to Late Antiquity*, Atti del convegno internazionale, Cassino, 29-31 maggio 2006, Cassino 2008, pp. 571-600: pp. 572-575. Le *Talisie* di Teocrito (e in generale la sua poesia idillica) svolsero un ruolo importante nell'affermarsi del *locus*, anche se le descrizioni teocritee si riferiscono più che altro alla torrida estate mediterranea (cfr. DE STEFANI, *L'epigramma longum*, cit. *supra*, pp. 575 s.); e sugli sviluppi nella prima età augustea, vd. *infra* n. 9.

⁵ Cfr. anche Lucr. 2,167-174 con Bonnie A. CATTO, *Venus and natura in Lucretius. De rerum natura 1.1-23 and 2.167-174*, «CJ» 84, 1988-1989, pp. 97-104. Sull'imitazione oraziana di Lucr. 5,737-740, cfr. M. ERLER, *Horaz über den Wandel der Jahreszeiten. Epikureische und stoische Motive in Carm. I,4 und IV,7*, «RhM» 123, 1980, pp. 333-336, e poi MONDIN, *L'ode I 4 di Orazio*, cit. n. 4, pp. 183 s.

⁶ Il 'bucolico' lucreziano dà largo spazio e attenzione al mondo animale, cfr. A. BETENSKY, *A Lucretian Version of Pastoral*, «Ramus» 5, 1976, pp. 45-58.

⁷ Su questo aspetto, bene P.-J. DEHON, *Lucrèce et les demeures des dieux: un symbolisme à portée épicurienne*, «Kernos» 6, 1993, pp. 67-77. Va aggiunto che, come si evince dai cosiddetti 'versi teologici' del poema, la primavera degli dèi è legata alla loro 'indifferenza' rispetto alle vicende umane: essi sono senz'altro un modello di comportamento, ma da inserire in un preciso contesto, quasi 'polemico'.

do novello *nec frigora dura ciebat / nec nimios aestus*⁸). La prima età augustea colse perfettamente questo motivo e lo rielaborò nei generi poetici di ‘avanguardia’⁹.

Insomma, Lucrezio crea un suo peculiare emblema dello ‘stato ideale’ del sapiente: l’idea fondamentale, secondo cui il piacere si raggiunge anche adagiandosi su un semplice giaciglio d’erba e foglie¹⁰, si fonde con le immagini, dolci e sensuali, della rigenerazione primaverile posta sotto il segno di Venere. Con ciò si giunge al secondo elemento notevole del quadretto lucreziano: la quieta felicità del saggio è piacere di stare insieme. Al v. 29 il concetto è espresso chiaramente (*inter se*¹¹), ma basterebbe semplicemente il plurale (*prostrati, curant*) a descrivere a sufficienza il placido riunirsi di un gruppo di persone amiche in uno scenario campestre, quando il tempo è propizio. È un tratto non comune rispetto al trattamento del *locus amoenus* nella tradizione epicurea e, in generale, nella letteratura filosofica ellenistico-romana precedente a Lucrezio. Il poeta latino sembra insistere sull’idea non tanto del *secessus*, della solitudine appartata del saggio nella

8 Uno dei modelli di questa concezione potrebbe essere il Platone del *Politico*, cfr. 272A-B con M. LABATE, *Passato remoto. Età mitiche e identità augustea in Ovidio*, Pisa 2010, pp. 147 s.

9 Quando si cimenterà nel genere bucolico, Virgilio si ricorderà della caratterizzazione ‘primaverile’ del *locus amoenus* in Lucrezio per rimodulare il tema rispetto al modello teocriteo: cfr. V. BUCHHEIT, *Frühling in den Eklogen. Vergil und Lukrez*, «RhM» 129, 1986, pp. 123-141 (più centrato sulle *Georgiche* è invece il contributo di L. LANDOLFI, *Virgilio, Lucrezio e le Laudes veris*, «QUCC» 49, 1985, pp. 91-109). Riguardo a Orazio, cfr. MONDIN, *L’ode 1,4*, cit. n. 4, soprattutto pp. 57-119, e per una ricognizione complessiva, Annette Lucia GIESECKE, *Atoms, Ataraxy, and Allusion: Cross Generic Imitation of the De rerum natura in Early Augustan Poetry*, Hildesheim 2000, pp. 132-155.

10 Sulla ‘varietà’ del piacere catastematico epicureo, così come è espresso da Epicuro e poi da Lucrezio, cfr. FOWLER, *Lucretius on the Atomic Motion*, cit. n. 2, pp. 82-88. Riguardo all’immagine lucreziana dell’adagiarsi in *gramine molli*, FOWLER, pp. 103-104, sulla linea di altri interpreti, cita il precedente fondamentale di Epic. frg. 207 Usener = 126 Arrighetti: κρεῖσσον δέ σοι θαρσύνει ἐπὶ σπιβάδος κατακειμένῳ ἢ ταράττεσθαι χρυσοῖν ἔχοντι κλίνην καὶ πολυτελῆ τράπεζαν, ove sarà da notare che l’immagine del riposo sul giaciglio è appena suggerita, di scorcio, e il confronto fondamentale è tra θαρσύνει nella semplicità e ταράττεσθαι nella raffinatezza; anche in Lucrezio, come è noto, l’immagine ai vv. 29-33 è in esplicito contrasto con quella precedente (vv. 24-28) relativa al lusso delle case aristocratiche, che trova anch’essa sorprendenti punti di contatto con un frammento dell’iscrizione di Diogene di Enoanda (vd. *supra*, n. 2): il dato è interessante a prescindere dal problema della datazione dell’iscrizione e della possibile identificazione in essa del nome dello stesso Lucrezio (cfr. la polemica tra M.F. SMITH, *Did Diogenes of Oinoanda Know Lucretius? A Reply to Professor Canfora*, «RFIC» 121, 1993, pp. 478-492 e L. CANFORA, *Non giova l’impressionismo epigrafico: ancora su Diogene di Enoanda e Lucrezio*, *ibid.*, pp. 493-499).

11 ‘In friendly groups’ traduce efficacemente BAILEY, *Titi Lucreti Cari*, cit. n. 1, I, p. 239, e cfr. anche il commento di FOWLER, *Lucretius on the Atomic Motion*, cit. n. 2, p. 104.

campagna (che pure è concetto congeniale all'epicureismo), quanto del rapporto comunitario, dell'amicizia tra pari¹². Gli interpreti richiamano spesso il φιλαγοεῖν di Epicuro (frg. 570 Usener = 1,120a Arrighetti²): esso, però, rimane elemento che non si sviluppa, a quel che sappiamo, in vere e proprie immagini di *locus amoenus* e, soprattutto, sembra più spesso indicare la via di una felicità individuale, la scelta personale di un βίος rispetto agli altri¹³. Quest'ultimo aspetto è tanto più interessante in quanto il proemio del secondo libro lucreziano propone esattamente un confronto di βίοι, come hanno ben compreso gli interpreti più attenti: in confronto al lusso inutile e dannoso, alle ansie e ai pericoli della navigazione e della guerra, invece di insistere sul concetto del λάθε βιώσας, espresso nella 'canonica' forma di una qualche esortazione alla seconda persona singolare, Lucrezio accampa l'immagine di una felice comunità campestre, con quel verbo alla terza persona plurale che ha fornito anche qualche argomento a filologi propensi a chirurgiche espunzioni, e imbarazzo a coloro che difendono il testo tradito¹⁴. Ora, è vero che la tessitura del brano lucreziano è tutta basata sull'allocuzione ad un lettore/allievo cui ci si rivolge alla seconda persona (v. 5 *tua sine parte pericli*; v. 36 *iacteris*; v. 40 *tuas legiones* etc.; persino *videmus* al v. 20 va visto come un plurale che accomuna *ego* e *tu*), ma questi non 'scompare' di certo ai vv. 29-33, poiché gli viene piuttosto proposto un modello positivo di comportamento mettendo l'accento sul carattere 'relazionale' della saggezza e del piacere epicurei (di contro alla chiusa angoscia dell'umanità sbandata ai vv. 9-13, in cui ogni singolo individuo per suo conto esclusivo cerca di prevalere sugli altri; o del ricco e potente *tu* rintanato nella sua solitudine ai vv. 34-46).

¹² Si veda la bella (e, a parere di chi scrive, ancora insuperata) disamina di GRILLI, *Il problema della vita contemplativa*, cit. n. 3, pp. 179-192. Nel passo lucreziano l'antitesi tra città e campagna è solo vagamente suggerita (ai vv. 24-28 si parla, in contrasto con il *locus amoenus*, di una elegante dimora, sembrerebbe, urbana).

¹³ Cfr. FOWLER, *Lucretius on the Atomic Motion*, cit. n. 2, pp. 103 s.; vd. anche *supra*, n. 10.

¹⁴ Anche dopo il commento da parte di BAILEY, *Titi Lucreti Cari*, cit. n. 1, II, pp. 803-804 (che accetta senza riserve il testo tradito), G. MÜLLER, *Die Problematik des Lukreztextes seit Lachmann*, II, «Philologus» 103, 1959, pp. 53-86: p. 75, affermava che i vv. 29-33 «anstößig sind durch das künstliche *cum tamen* und das stilistisch unmotiviert *curant* in der 3. Person pluralis (*curant* ist auch inhaltlich unmotiviert: es ist nicht deutlich, daß eine Möglichkeit oder ein Ideal gemeint sein soll)». Cfr. già V. BUCHHEIT, *Lukrez über den Ursprung von Musik und Dichtung*, «RhM» 127, 1984, 141-158: pp. 154 s., mentre è poi definitivo, sulla questione, FOWLER, *Lucretius on the Atomic Motion*, cit. n. 2, p. 103, anche riguardo al problema creato dalla corrispondenza tra 2,29-33 e 5,1392-1396 (vd. *infra*, nel testo).

L'espressione del carattere 'sociale' della condizione ideale del saggio (che fa seguito e in qualche modo corregge, o meglio, precisa l'immagine degli *edita doctrina sapientum templa serena* del v. 8), pur essendo in sé perfettamente in linea con la dottrina epicurea dell'amici- zia, è ben lontana da brani come Epic. frgg. 207 e 570 Usener = 126 e 1,120a Arrighetti¹⁵: con molto più profitto si potrà confrontare un pas- so della *Repubblica* di Platone (372B) κατακλινέντες ἐπὶ στιβάδων ἐστρωμένων μίλακί τε καὶ μυροίναις, εὐωχῆσονται αὐτοί τε καὶ τὰ παιδιά, ἐπιπίνοντες τοῦ οἴνου, ἐστεφανωμένοι καὶ ὑμνοῦντες τοὺς θεούς, ἡδέως συνόντες ἀλλήλοις¹⁵. Il brano si ri- ferisce alle attività che si immaginano compiute dai cittadini dello sta- to ideale platonico: si noterà che essi, sdraiati su giacigli erbosi (κα- τακλινέντες ἐπὶ στιβάδων, cfr. Lucr. 2,29 *prostrati in gramine mol- li*), si prendono cura di sé (εὐωχῆσονται αὐτοί, cfr. Lucr. 2,31 *corpo- ra curant*), stando insieme tra di loro piacevolmente (ἡδέως συνόντες ἀλλήλοις, cfr. Lucr. 2,29 e 31 *inter se ... iucunde*). Il confronto è im- pressionante: se in Platone si parla della comunità futura dei cittadini, siamo autorizzati a pensare che Lucrezio adombri nei suoi versi un possibile modello sociale alternativo a quello vigente? Quale tipo di collettività sta rappresentando il poeta? Naturalmente, dal contesto è impossibile comprendere se egli stia parlando di un gruppo di perso- ne unite dalla semplice circostanza di trovarsi riunite in un paesaggio campestre, di una vera e propria comunità di 'saggi' o addirittura di un'intera società umana: ma è significativo che il brano che stiamo esaminando trovi una corrispondenza all'interno del finale del V libro, nel corso della narrazione della storia dell'umanità, ove i vv. 1392- 1396 riproducono con lievi variazioni 2,29-33¹⁶. Il contesto è quello

¹⁵ Il confronto è analizzato da B. FARRINGTON (da ultimo in *The Faith of Epicurus*, London 1967, pp. 16-18), che richiama anche il brano in cui Ateneo (*Deipn.* 511E-F) afferma che Epicuro aveva ripreso da Plat. *Resp.* 558D-559B la distinzione tra bisogni 'naturali' e super- flui. Cfr. poi FOWLER, *Lucretius on the Atomic Motion*, cit. n. 2, p. 104.

¹⁶ *Saepe itaque inter se prostrati in gramine molli
propter aquae rivum sub ramis arboris altae.
non magnis opibus iucunde corpora habebant,
praesertim cum tempestas ridebat et anni
tempora pingebant viridantis floribus herbas.*

In corsivo ho posto lessemi e *iuncturae* differenti rispetto a 2,29-33. Sull'uso della ripetizio- ne di intere porzioni di testo in Lucrezio, effetto della sua strategia retorica nella ricerca di un discorso di grande compattezza didascalica, si confronti almeno C.J. CLASSEN, *Poetry and rhetoric in Lucretius*, «TAPhA» 99, 1968, pp. 77-118; I. DIONIGI, *Lucrezio, le parole e le cose*, Bologna 2005¹ (1988¹), soprattutto pp. 89-108; vd. anche *infra*, n. 46. Il confronto

relativo alla nascita della musica, che agli uomini è stata insegnata dai venti che soffiavano nelle canne (1382-1387): ciò fece sì che quell'umanità primitiva, semplice e ignara di ogni sofisticazione che l'arte musicale ha in seguito prodotto (cfr. vv. 1408-1411), si ritrovasse piacevolmente, in primavera, in raduni campestri ove, dopo che si era provveduto a rifocillare il corpo (vv. 1390 s.), ci si abbandonava a musiche e danze ancora rozze e sgraziate, tra dolci risate e motteggi (vv. 1397-1404).

Prescindendo dal problema spinoso se la storia dell'umanità in Lucrezio si sviluppi secondo un modello 'discendente' (da una mitica 'età dell'oro') o 'ascendente' (da uno stato di ferinità)¹⁷, si può ben affermare che c'è stato uno stadio in cui gli esseri umani hanno realmente vissuto godendo tra di loro (*inter se*) di quel piacere catastematico icasticamente descritto in Lucr. 2,29-33: la corrispondenza, così precisa, con 5,1392-1396 ci assicura che il saggio, se vorrà essere tale, dovrà riflettere su quella condizione descritta nel finale del V libro e riprodurla, stavolta, con la consapevolezza del sapiente (e non con la semplicità

tra 2,29-33 e 5,1392-1396 era analizzato a fondo da B. FARRINGTON, *Vita Prior in Lucretius*, «Hermathena» 81, 1953, pp. 59-62: pp. 61-62, che ne traeva però delle conclusioni esagerate circa un atteggiamento 'antistatuale' da parte di Epicuro (su una linea interpretativa che, del resto, lo studioso perseguiva già da anni, vd. *infra*, n. 21): più equilibrata la posizione di D. BLICKMAN, *Lucretius, Epicurus, and Prehistory*, «HSCPh» 92, 1989, pp. 157-191: pp. 166-167. Cfr. ancora W. SCHMID, *Lucretius ethicus*, in *Lucrece*, Entretiens sur l'antiquité classique, Fondation Hardt, tome XXIV, Vandœuvres-Genève 1977, pp. 123-157: pp. 136-137; G. BONELLI, *I motivi profondi della poesia lucreziana*, Bruxelles 1984, p. 309; BUCHHEIT, *Lukrez über den Ursprung*, cit. n. 14, pp. 149-156; L. LANDOLFI, *Ducere multimodis voces et flectere cantus* (*De rer. nat.* V 1406). *Lucrezio, il canto, la musica*, «SIFC» 20, 2002, pp. 143-153; pp. 149-150. Molti degli studi sull'argomento si sono concentrati più sul problema relativo alla ricostruzione del pensiero filosofico di Epicuro che su quello (che unicamente interessa qui) legato al significato della corrispondenza tra 2,29-33 e 5,1392-1396 nel contesto dell'opera lucreziana e, più in generale, nel *milieu* culturale in cui il poeta agiva.

¹⁷ La miglior risposta al problema è quella di chi vede una problematica dialettica fra tratti 'ascendenti' e 'discendenti': cfr. J. FARRELL, *The Structure of Lucretius' 'Anthropology'*, «MD» 33, 1994, pp. 81-95 (e vd. *infra*, n. 31). In generale, oltre alla letteratura citata da Farrell, cfr. anche P.H. SCHRIJVERS, *Intertextualité et polémique dans le De rerum natura* (V 925-1010): *Lucrece vs. Dicéarque de Messène*, «Philologus» 138, 1994, pp. 288-304; A. GRILLI, *Lucrezio ed Epicuro: la storia dell'uomo*, «PP» 50, 1995, pp. 16-45 (importante); G. MAZZOLI, *Quali preistorie? Catullo, Lucrezio*, in *L'antico degli antichi*, a cura di G. CAJANI e D. LANZA, Palermo 2001, pp. 133-140; Nicole BOËLS-JANSSEN, *Lucrece et l'Âge d'or*, in *De Cyrène à Catherine: trois mille ans de Libyennes*. Études grecques et latines offertes à Catherine Dobias-Lalou, éd. par F. POLI et G. VOTTÉRO, Nancy 2005, pp. 269-287; J. KANY-TURPIN, *Notre passé antérieur prophétisé? Lucrece, De rerum natura*, V, 925-1457, «Anabases» 3, 2006, pp. 155-171; P. TARIGO, *Alcune letture e interpretazioni 'illuministiche' antiche e moderne del mito dell'età dell'oro*, «SLD» 19, 2006, pp. 57-70.

ignara dei primitivi)¹⁸. Tramite il *locus amoenus* si rappresenta una vita relazionale in equilibrio, entro i confini dei *foedera naturae*: è solo rispettando i ‘patti’ della natura (per adesione spontanea e inconsapevole, come in 5,1392-1396, o per possesso di una *sapientia* superiore, come in 2,29-33), osservando l’*alte terminus haerens* fissato per ogni cosa, che si può godere della vita sociale restando nei propri confini¹⁹, senza *certare ingenio, contendere nobilitate* (2,11²⁰). Non va dimenticato che, proprio sull’utilità dell’*amicities* collettiva, in un remoto passato si erano create le prime comunità umane (Lucr. 5,1011-1027), nell’osservanza di *foedera* (insieme naturali e sociali) che garantiscono la perpetuazione della stirpe.

La tentazione di vedere descritto, in Lucr. 2,29-33, il *Kepos* di Epicuro è forte, e io credo che, comunque, il modello proposto sia quello di una comunità amicale epicurea: credo altresì che sia in errore chi ritiene che tale modello presenti semplicemente uno ‘spazio di fuga’ (chiuso e limitato) dalla realtà contemporanea, o al più una proposta utopica di rivolgimento socioculturale, radicalmente contrapposta ed estranea al contesto culturale e politico cui è destinata²¹. Il problema è inestricabilmente connesso con la questione del rapporto d’insieme tra poetica, tradizione letteraria e istanza didascalica

18 Mi sembra significativo che anche Platone crei, nel complesso della sua opera, una corrispondenza precisa tra l’umanità ‘liberata’, sobria e felice della sua nuova repubblica e lo stato edenico degli uomini primitivi in quella che egli descrive come un’età dell’oro immersa in una perenne primavera: il confronto tra due passi già citati, Plato *Polit.* 272A-B e *Resp.* 372 B, mi sembra istruttivo (vd. *supra* n. 8).

19 Sull’analogia tra mondo fisico e mondo etico nella fissazione di un universo basato su *foedera*, cfr. G. CABISIUS, *Social Metaphor and the Atomic Cycle in Lucretius*, «CJ» 80, 1985, pp. 109-120; G. DROZ-VINCENT, *Les foedera naturae chez Lucrèce*, in C. LEVY (ed. par), *Le concept de nature à Rome. La physique*, Paris 1996, pp. 191-211, ed ora le penetranti pagine di Elizabeth ASMIS, *Lucretius’ New World Order: Making a Pact with Nature*, «CQ» 58, 2008, 141-157.

20 Il verso ricorda, fin nella formulazione, Plato *Leg.* 679D, ove è questione (come nel V libro lucreziano) del confronto tra umanità primitiva e ‘corruzione’ della contemporaneità, pur più avanzata riguardo alla τέχνη. È giusta anche l’osservazione di Monica GALE, *Myth and Poetry in Lucretius*, Cambridge 1994, pp. 117 s., secondo la quale il linguaggio di questi versi pone uno stretto parallelo tra il vagare senza meta degli umani e quello, vorticoso e incessante, degli atomi nell’universo.

21 Alla confutazione delle tesi di B. FARRINGTON, *Science and Politics in the Ancient World*, London 1939, p. 192, dedica pagine, ancora illuminanti A. MOMIGLIANO, nella sua recensione apparsa in «JRS» 31, 1941, pp. 149-157 (= *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, pp. 375-388). Cfr. poi anche L. CANFORA, *Studi di storia della storiografia romana*, Bari 1993, p. 295, circa la teoria dello studioso secondo la quale l’idea di una società amicale epicurea si opponga frontalmente ad una di Stato regolato da leggi e diritto.

in Lucrezio. Una trattazione analitica di tale questione esula dai confini ristretti di questo scritto, ma si può affermare che la complessa operazione di omaggio / critica / emulazione nei confronti del *pater Ennius* (cfr. soprattutto 1,117-121) prelude alla proposta di un nuovo paradigma di epos didascalico, secondo quel che si legge in 1,921-950²², che sembra affiancare, se non sostituire, quello del modello enniano (istruttivo il confronto tra 1,117-119 e 1,928-930) e imporsi come nuovo 'libro-codice' della romanità. La proposta è dunque quella di un rivolgimento culturale all'interno dell'*élite* colta romana (rappresentata dalla figura simbolica del destinatario interno Memmio), che porti il ceto aristocratico nel suo complesso a concepire una romanità posta sotto il segno di Venere, non di Marte. Se la 'conversione' all'epicureismo è fatto squisitamente individuale, l'adesione alla dottrina del maestro porta come suo corollario una nuova vita di relazione, improntata al valore collettivo dell'*amicitia* che sostituisca i falsi valori della *gloria* e della *nobilitas* individuali. Un messaggio di straordinaria compattezza ideologica, di fronte al quale è futile chiedersi (per palese mancanza di elementi di giudizio) se il poeta avesse in mente un concreto modello di organizzazione sociale.

Come che sia, Lucrezio poneva il *locus amoenus* come emblema di una felicità 'collettiva', lo legava indissolubilmente alla stagione primaverile (e quindi a *Venus* e al campo dei valori definiti dall'*ego* in ambito di poetica) e lo riconnetteva allo stato dell'umanità primordiale: di tale stato, all'interno dell'opera, veniva additata una sempre possibile 'riattualizzazione' (comunque essa potesse essere compresa nella cultura contemporanea). Questo complesso di motivi (con il suo carico di significazioni simboliche) è presente alla successiva poesia ed è aperto alle interpretazioni e rivisitazioni più varie.

²² Un elemento notevole è che anche l'iniziazione dell'*ego* poeta si colloca in un paesaggio che, pur nell'osservanza dei tratti caratteristici ereditati dalla tradizione esiodea e callimachea, ripropone la medesima ambientazione (che definirei 'panica') in cui si colloca l'antica scoperta della musica da parte dell'umanità: istruttivo è il parallelo tra 5,1386 s. *avia per nemora ac silvas saltusque reperta, / per loca pastorum deserta atque otia dia* e 1,926 s. *avia Pieridum peragro loca nullius ante / trita solo*. Su questi aspetti, cfr. GILLIS, *Pastoral Poetry in Lucretius*, cit. n. 2, p. 343; BUCHHEIT, *Lukrez über den Ursprung*, cit. n. 14, pp. 157 s. e da ultimo in *Novos decerpere flores. Geistiges Schöpfertum bei Lukrez und Vergil*, «Hermes» 132, 2004, pp. 426-435; pp. 429-430; BLICKMAN, *Lucretius, Epicurus, and Prehistory*, cit. n. 16, p. 167, n. 31; GIESECKE, *Atoms, Ataraxy and Allusion*, cit. n. 9, pp. 40-42, con bibliografia precedente.

* * *

Se la critica ha ampiamente analizzato le riprese di questo potente sistema di motivi nella prima età augustea²³, mi sembra che meno si sia soffermata sull'influsso che esso ha esercitato su Ovidio e, in particolare, sul poema che egli dedica al calendario romano, proprio quello ove più urgentemente si pone il problema del rapporto tra il presente di Roma e un passato mitico denso di elementi archetipali, che la contemporaneità recepisce (o destina all'oblio) nei modi più vari.

Alessandro Barchiesi parlava, qualche anno fa, della presenza di un elemento satiresco, nei *Fasti* ovidiani, che ha quasi l'aspetto di «una produzione in serie», visto che ampi pannelli con narrazioni di tipo comico-sessuale sono presenti in quattro libri su sei²⁴. Sarà interessante notare che tali brani sono sempre accompagnati da rappresentazioni di antiche feste campestri o comunque dalla rappresentazione di una umanità primitiva che viveva felice nella semplicità della natura: così, in *Fast.* 1,393-440 si narra dell'assalto di Priapo alla ninfa Loti, nel corso della festa di Baccho, che si svolge sull'erba ed è (ovviamente) ricca di libagioni: essa è lungamente descritta ai vv. 393-414 (e si noti anche successivamente la scena del riposo notturno ai vv. 421-424, ove satiri e ninfe, dopo i bagordi diurni, dormono con i *corpora diversis*

23 È comunque notevole che, rispetto alla dimensione 'collettiva' del *locus amoenus* in Lucrezio, molte delle riprese della prima età augustea sottolineino (tornino a sottolineare?) il carattere individuale della felicità nella natura. Significativo è l'incipit della I bucolica virgiliana, ove Tiro è da solo *recubans sub tegmine fagi* mentre tutto intorno a lui è sconvolto: l'antitesi tra il singolare *tu* e il plurale *nos* nei primi cinque versi è stridente (la letteratura è ovviamente sterminata: cfr., comunque, per un inquadramento dei problemi riguardanti il rapporto con Lucrezio, GIESECKE, *Atoms, Ataraxy, and Allusion*, cit. n. 9, pp. 44-45; B.W. BREED, *Imitations of Originality: Theocritus and Lucretius at the Start of the Eclogues*, «Vergilius» 46, 2000, pp. 3-20); parimenti significative sono il carne incipitario di Tibullo, ove ai vv. 27-28 ritorna anche l'ambientazione 'estiva' del *locus* (cfr. Françoise DASPET, *À l'ombre d'un arbre: sur l'épigramme I 1 de Tibulle*, «Orpheus» 4, 1992, pp. 37-57) e quello delle *Odi* oraziane, ove l'immagine del saggio che si crogiola nel suo ozio campestre *nunc viridi membra sub arbuto / stratus, nunc ad aquae lenae caput sacrae* (vv. 21-22) è ricondotta alla scelta individuale di un βίος, posto in confronto, nella struttura priamelica dell'ode, con vari altri modelli di vita (oltre a NISBET-HUBBARD, *A Commentary on Horace*, cit. n. 4, p. 11, cfr. l'analisi complessiva del rapporto con Lucrezio in A. GHISELLI, *Orazio. Ode 1,1. Saggio di analisi formale*, Bologna 2001³ [1983¹], pp. 43-45).

24 A. BARCHIESI, *Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso augusteo*, Roma-Bari 1994, p. 227. Cfr. già Elaine FANTHAM, *Sexual Comedy in Ovid's Fasti: Sources and Motivation*, «HSCP» 87, 1983, pp. 185-216 (da cui cito: ora in *Roman Readings. Roman response to Greek literature from Plautus to Statius and Quintilianus*, Berlin-New York 2011, pp. 359-392).

victa sopore locis, mentre Loti *in herbosa ... quievit humo*)²⁵. Il racconto degli assalti di Fauno a Onfale (*Fast.* 2,303-356) è inquadrato nella festa dei Lupercali ed è preceduto dalla rappresentazione di un'umanità arcadica e primitiva, pre-agricola (2,289-302), che molto deve, come è stato ampiamente osservato, all'antropologia lucreziana del V libro del *De rerum natura*²⁶. Il tentativo di stupro da parte di Priapo nei confronti di Vesta (*Fast.* 6,321-344) si colloca all'interno della festa di Cibele, che Ovidio descrive offrendo il consueto scenario di campagna (vv. 321-332: un vero e proprio cliché lucreziano è al v. 328 *pars iacet et molli gramine membra levat* cfr. *Lucr.* 2,29=5,1392 *prostrati in gramine molli*, insieme a *Lucr.* 2,31=5,1394 *corpora curant / habebant*; *Ov. Fast.* 6,329 s. *pars brachia nectit / et viridem celeriter pede pulsat humum* sembra riprendere *Lucr.* 5,1402 *duriter et duro terram pede pelleret matrem*²⁷). Ma è, secondo me, soprattutto nel quarto dei brani individuati da Barchiesi, 3,677-696, che si chiarisce il senso dell'operazione complessiva di ripresa del modello lucreziano condotta da Ovidio da un capo all'altro dei *Fasti*. Il passo si inquadra, come è noto, nella narrazione relativa ai culti di Anna Perenna, alle idi di marzo, e vuole fornire un *aition* per l'usanza di abbandonarsi a canti e lazzi durante la festa della dea: questa è descritta con dovizia di particolari ai vv. 523-542 (dei *cantus* si parla ai vv. 535 s.).

La festa di Anna si presenta come un raduno sui prati, simile a quelli cui ho già fatto cenno: il popolo, steso sull'erba, si gode larghe libagioni (v. 526 e soprattutto vv. 531-534, 539 e 542), canti e balli (vv. 535-538); la sera, i partecipanti tornano a casa accompagnati dal *makarismós* del *vulgus* che li vede passare per strada (vv. 539-542). Una serie di elementi rendono molto interessante la scenetta, rispetto a consimili descrizioni nei *Fasti* ovidiani, e val la pena di riportare il brano per intero:

Idibus est Annae festum geniale Perennae
 non procul a ripis, advena Thybri, tuis.
 plebs venit ac virides passim disiecta per herbas
 potat, et accumbit cum pare quisque sua. 525
 sub Iove pars durat, pauci tentoria ponunt,
 sunt quibus e ramis frondea facta casa est;

²⁵ Cfr. S.J. GREEN, *Ovid. Fasti 1. A Commentary*, Leiden-Boston 2004, pp. 181-203.

²⁶ Cfr. ora M. ROBINSON (Ed. with Introduction and Commentary by), *Ovid Fasti Book 2*, Oxford 2011, pp. 221-224.

²⁷ Cfr. R.J. LITTLEWOOD, *A Commentary on Ovid: Fasti Book VI*, Oxford 2006, p. 108.

pars, ubi pro rigidis calamos statuere columnis,
 desuper extentas imposuere togas. 530
 sole tamen vinoque calent annosque precantur
 quot sumant cyathos, ad numerumque bibunt.
 inuenies illic qui Nestoris ebibat annos,
 quae sit per calices facta Sibylla suos.
 illic et cantant quicquid didicere theatris, 535
 et iactant faciles ad sua verba manus,
 et ducunt posito duras cratera choreas,
 cultaque diffusis saltat amica comis.
 cum redeunt, titubant et sunt spectacula volgi,
 et fortunatos obvia turba vocat. 540
 occurrit nuper (visa est mihi digna relatu)
 pompa: senem potum pota trahebat anus.

Non lontano dalle rive del Tevere la *plebs* si riunisce: i più si stendono a cielo aperto, alcuni pochi pongono dei *tentoria*, altri delle baracche fatte di fronde (vv. 527 s.); altri ancora si costruiscono un rifugio di fortuna tendendo le toghe su canne piantate al suolo (v. 529 s.). Claudio Marangoni, in un saggio recente e molto ben centrato, ha notato che il modello principale del brano è da ricercare in due passi virgiliani, *Georg.* 4,158-165 (le attività delle api nell'alveare) e *Aen.* 1,421-437 (i lavori di fondazione di Cartagine)²⁸. Le sue conclusioni sono indiscutibili e invitano, a mio parere, a ulteriori riflessioni. In *Aen.* 1,421 Enea ammira gli edifici di Cartagine che vanno sorgendo *magalia quondam* (cfr. *Ov. Fast.* 3,528 *frondea casa facta est*); i com-

28 C. MARANGONI, *Di come Ovidio sia andato alla festa di Anna Perenna assieme a Virgilio*, «Centopagine» 1, 2007, pp. 1-7. Riporto il testo dei due passi virgiliani, sottolineando le parti che lo studioso pone a confronto con il testo ovidiano: *Georg.* 4,158-165: *namque aliae victu invigilant et foedere pacto / exercentur agris; pars intra saepta domorum / narcissi lacrimam et lentum de cortice gluten (160) / prima favis ponunt fundamina, deinde tenacis / suspendunt ceras; aliae spem gentis adultos / educunt fetus; aliae purissima mella / stipant et liquido distendunt nectare cellas; / sunt quibus ad portas cecidit custodia sorti (165); Aen.* 1,421-437: *miratur molem Aeneas, magalia quondam, / miratur portas strepitumque et strata viarum. / instant ardentes Tyrii: pars ducere muros / molirique arcem et manibus subvolvere saxa, / pars optare locum tecto et concludere sulco; (425) / iura magistratusque legunt sanctumque senatum. / hic portus alii effodiunt; hic alta theatris / fundamenta locant alii, immanisque columnas / rupibus excidunt, scaenis decora apta futuris: / qualis apes aestate nova per florea rura (430) / exercet sub sole labor, cum gentis adultos / educunt fetus, aut cum liquentia mella / stipant et dulci distendunt nectare cellas, / aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto / ignavum fucus pecus a praesepibus arcent; (435) / fervet opus redolentque thymo fragrantia mella. / 'o fortunati, quorum iam moenia surgunt!'. Si noterà che il rapporto 'triangolare' instaurato da Ovidio con i due passi virgiliani è incoraggiato dal fatto che già Virgilio allude a se stesso nel brano dell'*Eneide*, paragonando l'attività dei Cartaginesi a quella delle api nel loro alveare (vv. 430-436 e MARANGONI, p. 3).*

piti affidati ai singoli gruppi sono scanditi da *pars* (v. 423), *pars* (v. 425), *alii* (v. 427), *alii* (v. 428): in Ovidio, la progressione è *pars* (v. 527), *pauci* (v. 527), *sunt quibus* (v. 528, che trova una precisa corrispondenza nel primo dei due passi virgiliani richiamati a confronto, *Georg.* 4,165), *pars* (v. 529); Enea osserva la costruzione di possenti colonne (v. 428), la posa delle fondamenta di grandi teatri (v. 427), ove si ha la precisa corrispondenza tra Verg. *Aen.* 1,428 *columnas* e Ov. *Fast.* 3,529 *columnis*, nonché tra Verg. *Aen.* 1,427 *theatris* e Ov. *Fast.* 3,535 *theatris* (in entrambi i casi si ha identica posizione di verso). Il *makarismós* finale nel brano dell'*Eneide* (v. 437 o *fortunati quorum iam moenia surgunt*) viene ripreso da Ov. *Fast.* 3,540 a suggellare il rapporto emulativo, con un procedimento, secondo Marangoni, di 'riduzione di scala' operato, con gustosa ironia, da Ovidio nel riadattare il modello epico²⁹. Si può aggiungere che la menzione del sole, che appare leggermente incongrua, in Ov. *Fast.* 5,531 *sole tamen vinoque calent* (il sole non è così caldo, alle idi di marzo, da poter provocare l'effetto di 'acclorare' i partecipanti al raduno) acquista più ricchi significati se si confronta il modello virgiliano, *Aen.* 1,430 s.: *qualis apes aestate nova per florea rura / exercet sub sole labor*. Ecco che il *labor* operoso delle api, nella calura estiva, diventa in Ovidio ozio allegro, riscaldato dal sole e (soprattutto) dal vino.

Si può prendere spunto proprio dall'ultimo elemento analizzato per comprendere come Ovidio abbia rielaborato i suoi modelli. Il sole è già forte, nonostante la stagione primaverile sia appena agli inizi (anzi, a rigore non sia neppure cominciata): il risveglio della natura annuncia già il grande inno alla primavera e alla sua dea, Venere, che si dischiuderà all'inizio del libro IV (una sezione densa di richiami a Lucrezio, inclusi quelli all'antropologia del V libro del *De rerum natura*³⁰). La *plebs* si ritrova vicino al fiume *virides passim disiecta per herbas* (v. 525), un tratto del tutto assente nei due brani virgiliani che sono serviti da modello, cui è del tutto estraneo il tema del *locus*

29 Cfr. MARANGONI, *Di come Ovidio*, cit. n. 28, p. 4.

30 Sull'allusività a Lucrezio del proemio di *Fast.* IV, cfr. P. FERRARINO, *Laus Veneris (Fasti, IV 91-114)*, in *Ovidiana. Recherches sur Ovide publiées à l'occasion du bimillénaire de la naissance du poète* par N.I. HERESCU, Paris 1958, pp. 301-316; Elaine FANTHAM (ed. and comm. by), *Ovid, Fasti IV*, Cambridge 1998, soprattutto pp. 89 e 109 s.; ora Molly PASCO-PRANGER, *Founding the Year: Ovid's Fasti and the Poetics of the Roman Calendar*, Leiden-Boston 2006, pp. 126-144, che molto insiste sul significato di 'proemio in mezzo' del segmento iniziale di *Fast.* IV.

amoenus e del ‘picnic’ sull’erba; di più, assente nei due passi di Virgilio è anche l’elemento fondamentale nella descrizione di questo popolo festante, cioè il fatto che si beva, si canti e si balli: tali danze, condotte *posito ... crateres*, sono descritte come *duras ... choreas* (v. 537). Ora, molti segnali sembrano ricondurre il lettore proprio al raduno campestre ‘in musica’ degli uomini primitivi *prostrati in gramine molli*, tra *viridantes ... herbas* in Lucr. 5,1392-1396: di essi si diceva che la *lascivia laeta* li spingeva (vv. 1401-1402) *extra numerum procedere membra moventes / duriter et duro terram pede pellere matrem*³¹. Rispetto a quel modello, però, alcuni tratti sembrano proporre una *oppositio in imitando*: si noti non tanto il contrasto tra *extra numerum procedere* (Lucr. 1,1401) e *ad numerumque bibunt* (Ov. *Fast.* 3,532³²), quanto il fatto che tra le *durae choreae* ovidiane agisce una *culta ... amica*; e, riguardo alla musica e al canto, se i primitivi lucreziani imparano a suonare e cantare ascoltando il sibilo naturale del vento tra le canne (v. 1384 *inde minutatim dulcis didicere querellas*, cfr. al v. precedente *docuere*; *didicere* è poi ripreso poco dopo, nel medesimo contesto, in Lucr. 5,1409 *et numerum servare genus didicere* che si riferisce al momento in cui l’umanità progredisce nella conoscenza del ritmo, della musica e della danza), i plebei ovidiani *cantant quidquid didicere theatri* (v. 535), ove il termine-chiave *didicere* è posto nei due poeti nell’identica posizione di verso (in tutta la poesia dattilica di età tardo-repubblicana e augustea ciò avviene, nelle rare occorrenze della parola, solo nei tre casi indicati e in Ov. *Ars* 2,479, nell’ambito della descrizione, anch’essa ispirata all’antropologia lucreziana³³, dell’umanità primitiva e dei suoi costumi erotici: un caso?). Il contrasto tra i popolari (e però già sofisticati) *theatra* che ‘istruiscono’ la plebe e gli zefiri che in-

31 Al confronto tra Ov. *Fast.* 3,537 e Lucr. 5,1402 accenna già F. BÖMER (hrsg., übers. und komm. von), *P. Ovidius Naso. Die Fasten*, II, *Kommentar*, Heidelberg 1958, p. 181. Del resto, la presenza di una dicotomia ‘molle/duro’ domina da un capo all’altro l’antropologia lucreziana e ne costituisce uno dei tratti più significativi anche per il lettore antico: cfr. l’analisi di FARRELL, *The Structure of Lucretius’ ‘Anthropology’*, cit. n. 17, anche se l’autore non prende in considerazione la narrazione relativa alla nascita della musica.

32 Naturalmente *numerus* ha significati diversi nei due contesti (riguardo a Ovidio, cfr. ancora BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit. n. 31, *ibid.*), anche se, d’altra parte, la presenza del *numerus* nel passo lucreziano è forte, cfr. v. 1409 e vd. qui *infra*.

33 Su questo punto, cfr. l’ottimo commento di Gianluigi Baldo in E. PIANEZZOLA (a c. di), G. BALDO, L. CRISTANTE, E. PIANEZZOLA (commento di), *Ovidio. L’arte di amare*, Milano 1991, pp. 321-323.

segnano all'umanità lucreziana non potrebbe essere più forte³⁴: questo singolare intreccio di 'primitivismo' e cultura urbana merita un'analisi più approfondita (e tornerò sul problema fra poco).

L'allusione al passo lucreziano orienta il lettore di Ovidio nella percezione di motivi, *iuncturae* e lessemi di derivazione virgiliana. Per descrivere il rapporto con il Virgilio 'eroico' nei *Fasti*, le categorie, pure spesso adoperate, di 'parodia' colgono solo una parte della verità³⁵. Anche Virgilio, riflettendo sull'effetto congiunto dei due brani lucreziani sul *locus amoenus*, Lucr. 2,29-33 e 5,1392-1396, aveva elaborato lo stesso tema all'interno del celeberrimo finale del II libro delle Georgiche (vv. 513-540), il passo in cui, in modo più compiuto, egli propone una possibilità di 'riattualizzazione' degli archetipici *Saturnia regna* nel presente dei *pii agricolae*: immagine simbolica della felicità del contadino è, ancora una volta, una festa campestre. Dopo aver parlato degli *haedi* che ruzzano *in gramine laeto* (vv. 525-526), in un passaggio che molto deve a Lucr. 1,257-261, Virgilio descrive il raduno: sdraiato sull'erba (*fususque per herbam* v. 527: si noti l'uso del singolare), l'agricoltore liba alla divinità (vv. 528-529) e si dedica a gare sportive (vv. 529 s.), in cui i partecipanti *corporeaque agresti nudant praedura palaestra* (v. 531). Così come aveva fatto Lucrezio per i suoi primitivi, non manca neppure in Virgilio una caratterizzazione all'insegna della ruvidità degli agricoltori: nel momento in cui, però, Ovidio riprende il *topos*, il riferimento alla 'durezza' dei suoi plebei alluderà sicuramente al passo lucreziano, in quanto essa è riferita alle loro danze, parte essenziale della scena in Lucrezio, elemento assente in Virgilio. Il lettore del brano ovidiano è invitato a ripercorrere verticalmente la storia del *Lagerungsmotiv* ambientato nella festa campestre: impossibile non cogliesse il riferimento ad entrambi i brani, quello lucreziano che ha fatto da modello e quello virgiliano che costitui-

34 Sull'importanza della cultura teatrale 'popolare' nel brano ovidiano, cfr. Elizabeth RAWSON, *Speciosa Locis Morataque Rectis*, in M. WHITBY, P. HARDIE, Mary WHITBY (ed. by), *Homo viator*. Classical Studies for John Bramble, Bristol-Oak Park IL 1987, pp. 80-88: p. 88 (poi in EAD., *Roman Culture and Society. Collected Papers*, Oxford 1991, pp. 570-581: p. 581); N. HORSEFALL, *The Culture of the Roman Plebs*, London 2003, pp. 12-14 e 130, con ulteriore bibliografia. In generale, cfr. T.P. WISEMAN, *Ovid and the Stage*, in Geraldine HERBERT-BROWN (ed. by), *Ovid's Fasti. Historical Readings at its Bimillennium*, Oxford 2002, pp. 275-299; vd. anche *infra*.

35 Cfr., proprio a proposito del trattamento del mito di Anna Perenna nel III libro dei *Fasti*, il giudizio di P. MURGATROYD, *Mythical and Legendary Narrative in Ovid's Fasti*, Leiden-Boston 2005, pp. 111-113 e 121-126.

va, forse, la sua più importante rivisitazione nella prima età augustea (e soprattutto Verg. *Georg.* 2,527-528 ha lasciato profonde tracce nel dettato di Ovidio)³⁶. La collocazione della festa in uno spazio urbano, la sostituzione dell'*agricola* con la folla (plurale) dei popolani, l'assenza di ogni concezione provvidenziale del lavoro nei campi o di esaltazione della 'robustezza' fisica che esso comporta (i *praedura corpora* di Virgilio), il richiamo (in particolare) ai primitivi di Lucrezio, festanti e danzanti con rozze movenze (*duras choreas*) sull'erba, in una lontana preistoria: tutto finisce con il 'correggere' i significati ideologici del tentativo di attualizzazione di un passato remoto, 'saturnio' e felice, operato dal Virgilio georgico (tanto che è impossibile escludere che in *Fast.* 3,540 *et fortunatos obvia turba vocat* il riferimento, oltre che a *Aen.* 1,437, sia anche ai celebri *makarismoi* alla fine del II libro delle *Georgiche*, degli *agricolae* ai vv. 458 e 493, del filosofo epicureo al v. 490)³⁷. Analogamente, le chiare allusioni a Verg. *Georg.* 4,158-165 e (soprattutto) *Aen.* 1,421-437 saranno da interpretare anch'esse, a mio giudizio, alla luce della consistente 'lucrezianità' del brano. La plebe ovidiana non solo ripropone in sedicesimo la scena grandiosa della costruzione di Cartagine, bensì sembra additare un passato mitico, una fase precedente, preurbana della civiltà (l'epoca dei *magalia quondam* di Verg. *Aen.* 1,421): è un ritorno ad un'epoca e a una condizione di *otium* cui più si confà quello stato di felicità di cui parlava Verg. *Aen.* 1,437. È il tempo in cui sorsero le prime *casae* (cfr. *Lucret.* 5,1011-1012³⁸), una età in cui Roma non esisteva (e in cui Anna Pe-

36 *Ipse dies agit festos fususque per herbam, / ignis ubi in medio et socii cratera coronant*: il crater ritorna in *Ov. Fast.* 3,537 e non è forse un caso che venga 'deposto' (*posito*) per far spazio non a gare sportive, bensì a canti e danze. Cfr. R.J. LITTLEWOOD, *Ovid and the Ides of March (Fasti 3,523-710): A Further Study in the Artistry of the Fasti*, in C. DEROUX, *Studies in Latin Literature and Roman History*, II, Bruxelles 1980, pp. 301-321: p. 302; più circospetto MARANGONI, *Di come Ovidio*, cit. n. 28, p. 2 e n. 7.

37 A quei *makarismoi* (nonché a *Lucret.* 2,1-61) Ovidio aveva già alluso in un passo molto discusso, *Fast.* 1,295-310: cfr. GREEN, *Ovid, Fasti 1*, cit. n. 25, pp. 135-144, anche per la bibliografia precedente.

38 *Inde casas postquam ac pellis ignemque pararunt / et mulier coniuncta viro concessit in unum* eqs.: si noti che Lucrezio parla contestualmente della erezione delle prime *casae* e della nascita del legame coniugale: in Ovidio ognuno dei popolani *accumbit cum pare ... sua* (v. 526). Forse ha dunque ragione chi sostiene che le baracche dei popolani sono costruite per accogliere gli amorazzi dei convenuti, lontano da sguardi indiscreti (cfr. LITTLEWOOD, *Ovid and the Ides of March*, cit. n. 36, pp. 303 s., che confronta *Perv. Ven.* 5-6): se si può convenire con MARANGONI, *Di come Ovidio*, cit. n. 28, p. 2 n. 10, circa l'importanza moderata dell'elemento erotico nel nostro brano, non si devono neppure sottovalutare i richiami a temi erotici attraverso i quali si rivisitano con umorismo importanti momenti della storia dell'umanità (vd. anche *infra*, nel testo).

renna arrivò in Italia): l'uso improprio, 'degradato' della toga al v. 530 non potrebbe essere più simbolico (né andranno trascurate anche importanti suggestioni tibulliane³⁹). Per un giorno, lo spazio rituale della festa, la plebe torna ad un passato primigenio, 'mima' l'età che precedette e preparò la nascita dell'Urbe: il *Lagerungsmotiv* è proposto dal poeta come nuova attualizzazione (segnata dal calendario) di uno stato edenico preistorico.

Ad incoraggiare il lettore in questa interpretazione è non solo il rapporto intertestuale con Lucrezio, ma anche quello intratestuale: in *Ov. Fast.* 3,523-542 pullulano i richiami a scene di festa campestre ricorrenti nei *Fasti* e ambientate in un passato mitico. Quell'effetto di 'serialità' di cui parlava Barchiesi suggerisce anche una profonda analogia tra l'atto fondativo di feste e rituali, perduto in un'epoca di convivenza tra uomini e dèi, e lo svolgimento del rito nel presente: un rito di cui è protagonista collettivo la plebe urbana, con la sua cultura, con la semplice felicità del suo ritrovarsi insieme. Nella archetipica festa di Cibele (*Fast.* 6, 321-332, con il tentativo di stupro da parte di Priapo nei confronti di Vesta), abbiamo già notato che ritorna la stessa allusione a *Lucr.* 2,29=5,1392 che caratterizza la scena della festa per Anna Perenna (*Fast.* 6,328, cfr. 3,525), nonché un richiamo alle danze incondite in *Lucr.* 5,1402 (*Fast.* 6,329 s., cfr. 3,337 e vd. *supra*, p. 469); è comunque la struttura generale che è molto simile nella descrizione delle due feste (*pars ... pauci*, 3,527, *sunt quibus*, 3,528, *pars*, 3,529, nel racconto del raduno per Anna Perenna; *hi*, 6,327, *pars*, 6,328, *hi ... hos*, 6,329, *pars*, 6,329, nel brano sulla festa per Cibele). L'uso di *iuncturae* e lessemi singoli indica poi un rapporto intimo tra il racconto della festa di Anna Perenna e quelli relativi agli arcaici 'picnic' fondativi, o in generale con le descrizioni di usi e costumi dell'umanità primitiva. L'espressione *sub Iove pars durat* in 3,527 trova una precisa corrispondenza in 2,299 *sub Iove durabant*, nel passo che descrive i primitivi allo stadio pre-agricolo e che introduce il racconto

³⁹ *Ov. Fast.* 3,528-530 risente di *Tib.* 2,1,23 s. *turbaque vernarum, saturi bona signa coloni, / ludet et ex virgis extruet ante casas* (nell'ambito di una festa agricola lustrale) e poi soprattutto 2,5,95-98 *tunc operata deo pubes discumbet in herba, / arboris antiquae qua levis umbra cadit, / aut e veste sua tendent umbracula sertis / vincita, coronatus stabit et ipse calix*: si tratta della celebrazione campestre dei Palilia, una nuova attualizzazione del *Lagerungsmotiv* di cui Ovidio ha tenuto conto 'reambientando' molti tratti sulle rive del Tevere, in ambito urbano: cfr. LITTLEWOOD, *Ovid and the Ides of March*, cit. n. 36, p. 303 e n. 6; sul debito di Tibullo nei confronti dell'"antropologia" di Lucrezio, cfr. A. FOULON, *Les laudes ruris de Tibulle II*, 1, 37-80, «REL» 65, 1987, pp. 115-131.

del tentativo di stupro di Onfale (2,303-356: vd. *supra*, p. 469; cfr. poi 4,505, passo relativo al vagabondare di Cerere in cerca di Proserpina⁴⁰). Il termine *casa*, per indicare le baracche che i popolani erigono sul prato in *Fast.* 3,528, è lo stesso usato in moltissimi passi dei *Fasti* a indicare le prime, semplici abitazioni dell'umanità primordiale o dei Romani stessi sul Palatino (cfr. 1,199; 502; 2,524; 4,516 e 526; 804; 5,500): particolarmente istruttivo 5,93 s. *hic, ubi nunc Roma est, orbis caput, arbor et herbae / et paucae pecudes et casa rara fuit*. Significativo è anche che delle case dell'umanità 'arcadica' descritta, ancora, in *Fast.* 2,289-302 si dica che (v. 293) *pro domibus frondes norant* (cfr. 3,528 *frondea facta casa est*). Per altri versi interessante è l'uso del nesso *cum pare* in 3,526 (che non compare mai né in altre opere di Ovidio stesso, né in tutta la poesia dattilica latina prima di Paul. Nol. *carm.* 21,281): esso si ripresenta per ben due volte ancora nei *Fasti*, la prima nel quadro del racconto che Marte fa del ratto delle Sabine (3,193 *cum pare quaeque suo coeunt volucresque feraeque*) e una seconda nelle *laudes Veneris* (4,98). In tutti e due i casi nel contesto si esalta la forza dell'attrazione tra i sessi, l'impulso venereo primigenio, generatore dei *saecla*, in termini reminescenti della grande lezione lucreziana⁴¹.

La felicità della plebe alle idi di marzo si realizza con mezzi straordinariamente semplici, gli stessi dell'umanità primitiva di Lucrezio, gli stessi dell'Italia 'saturnia' e della Roma delle origini nell'Ovidio dei *Fasti* (e nel Virgilio georgico): la festa, un prato su cui adagiarsi mollemente, la bella stagione alle porte, cibo e bevande a sazietà, musica e danze. Nella scena si rappresenta una collettività felice, popolana, contenta di sé: essa sembra immersa in un *otium* felice cui è estranea ogni fatica, in primis quella della coltivazione dei campi (a ben diritto, visto il privilegio dell'annona...). I richiami più forti, nel brano della festa di Anna Perenna, mi sembrano proprio a 2,289-356, cioè alla descrizione degli *Arcades* (la loro vita ancora non si era evoluta sotto la

⁴⁰ L'espressione *sub Iove durare* non ritorna più, altrimenti, in Ovidio, ma cfr. *Ars* 2,623 *in nemore atque antris, non sub Iove, iuncta voluptas*, ancora in un brano in descrizione dell'umanità primigenia (con il commento di BALDO, *Ovidio. L'arte di amare*, cit. n. 33, p. 335, che rimanda a Lucr. 5,962-965).

⁴¹ Riguardo al proemio del libro IV, vd. *supra*, n. 30; per quel che concerne 3,193, ottima analisi in F. URSINI (commento filologico e critico interpretativo ai vv. 1-516 a cura di), *Ovidio. Fasti* 3, Fregene 2008, pp. 235 s. («dietro tutti questi passi ovidiani [scil. *Ov. Ars* 2,481-488; *Met.* 9,731-734; *Fast.* 3,193 s.; 4,97-106] è presente un modello lucreziano, vale a dire 4,1197-1200»).

spinta del lucreziano/virgiliano *usus*, v. 291, e cfr. v. 297); anche se, è ovvio, è impossibile e inopportuno indicare ogni volta con precisione la ‘fase’ della storia dell’umanità che, nel giorno della festa, ‘ritorna’ e rivive attraverso il costume popolare (Ovidio parla del passato mitico sovrapponendo vari strati dell’‘antropologia’ lucreziana e del successivo racconto eziologico della nascita di Roma da parte di Virgilio⁴²).

Sulla medesima radura erbosa, lo stesso popolo si ritrova in giugno a festeggiare il *lubricus Thybris*, nel corso dei *ludi piscatorii* (*Fast.* 6,237 s.⁴³); ed è ancora il *vulgus* che onora la dea primaverile per eccellenza, Flora, in maggio, *Fast.* 5,331-354, coronato di fiori, ebbro, cantando le sue serenate *ad durum formosae limen amicae* (v. 339); gli spettacoli teatrali sono leggeri e scherzosi, il coturno non si addice alla dea (vv. 347 s.), che vuole che la sua festa sia aperta *plebeio ... choro* (v. 352). La plebe ha avuto un ruolo fondamentale nella nascita del culto della dea, in età remota (vv. 279-294⁴⁴), e continua ad essere la protagonista di quei *ludi*. Estremamente significativi sono altri due elementi nella narrazione della festa di Flora: la sua indubbia associazione con *Venus* e la protezione che a lei chiede il poeta *Naso* perché il suo poema *floreat ... toto ... in aevo* (*Fast.* 5,377), quasi una *sphragis* collocata in luogo (solo apparentemente) incongruo⁴⁵.

Si possono tirare le somme. La plebe urbana è un grande corpo sociale che nei suoi *ludi* serba e ravviva la memoria del passato mitico di Roma e dell’umanità, base della sua identità e, in particolare, momento archetipico del suo *otium* giocoso, legato ai cicli naturali. Lo ‘stato ideale’ di questa plebe è rappresentato in emblema dalla festa campe-

⁴² Circa la concezione del passato mitico e la sua stratificazione nei *Fasti*, cfr. ora E. MERLI, *I Fasti, l'Eneide e il Lazio primitivo: l'esempio di Giano*, in G. LABUA (a c. di), *Vates operose dierum*, Pisa 2010, pp. 17-35; M. LABATE, *Passato remoto*, cit. n. 8, pp. 138-152, e vd. anche *infra*, n. 44.

⁴³ La chiusa del v. 237 in *gramine campi* richiama *Lucr.* 2,660 *gramina campo*, come ricorda BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit. n. 31, II, p. 353. Notevole è il coinvolgimento diretto del narratore (v. 237 *memini*), secondo modalità ‘callimachee’ che si riscontrano anche nella narrazione della festa di Anna Perenna (3,541): cfr. LITTLEWOOD, *A Commentary on Ovid: Fasti*, cit. n. 27, p. 76.

⁴⁴ Si tratta, questa volta, di una fase diversa del passato di Roma, quando la città era già stata fondata e si era strutturata la dialettica *plebs / patres* (questi ultimi hanno anche la loro parte nell’instaurazione del rito, vv. 297-330, quasi ‘costretti’, però, dal comportamento risentito della dea: cfr. soprattutto vv. 311-312).

⁴⁵ Su tutti questi aspetti, cfr. PASCO-PRANGER, *Founding the Year*, cit. n. 30, pp. 169-173, anche per la bibliografia precedente. Estremamente significativi i punti di contatto tra la rappresentazione di Flora e quella di *Elegia* in *Ov. Am.* 3,1: cfr. anche BARCHIESI, *Il poeta e il principe*, cit. n. 24, p. 123.

stre e (nel caso dei *ludi* per Anna Perenna) dal *Lagerungsmotiv* che riproduce da vicino il modello arcaico del raduno ‘satiresco’; è impressionante vedere come tali motivi siano poi intrinsecamente legati da un lato all’elogio della potenza primaverile e generatrice di Venere, dall’altro alla costante dedizione dell’*ego* poetico nei confronti della dea (e del suo *alter ego* Flora nel V libro). Il richiamo costante a Lucrezio nell’affrontare questi temi, organizzati in una sintassi coerente attraverso tutto il poema, non può meravigliare: si tratta di una reinterpretazione, da parte di Ovidio, della stessa costellazione tematica che il poeta del *De rerum natura* aveva presentato nella sua opera. Sarà anche da notare l’analogia nelle forme di distribuzione e articolazione di tali motivi all’interno del poema: Ovidio, come Lucrezio, pone in evidenza il rapporto esistente tra il passato mitico del *Lagerungsmotiv* e il presente che lo riattualizza attraverso non tanto esplicite dichiarazioni, quanto meccanismi analogici che vanno dalla ripresa di *topoi* a quella di lessemi-chiave, intere *iuncturae* o strutture sintattiche (in Lucrezio la ricorsività riguardava addirittura una sequenza di cinque versi) che creano una analogia tra singoli, coerenti segmenti narrativi o tematici. Sono considerazioni che confermano i migliori risultati della ricerca circa il valore paradigmatico che ebbe per Ovidio (non solo nelle *Metamorfosi*) l’organizzazione ‘per blocchi’ compositivi proposta dall’*epos* lucreziano⁴⁶.

L’episodio in *Fast.* 3,523-542 va visto all’interno di questa rete di motivi. La plebe ‘mima’ l’umanità primitiva (se non ‘rifonda’, addirittura, il *pagus* di baracche da cui sorgerà l’*Urbs*) per un giorno e ne fa rivivere (meglio, ne mette in scena) la condizione di felicità collettiva: il tutto è ovviamente spogliato di ogni intento moraleggiante sotteso agli ipotesti lucreziani (e a quelli virgiliani). Lo spazio di questa felicità si colloca in un rapporto dinamico con l’ambito del potere politico e culturale, e con la manipolazione del calendario operata dal *princeps* (mai come nel caso delle idi di marzo si incontrano/scontrano due modelli di organizzazione del calendario), un rapporto che non potrà essere visto nelle forme della contrapposizione polare⁴⁷. Tra i due re-

46 Cfr. D.P. FOWLER, *From Epos to Cosmos: Lucretius, Ovid, and the Poetics of Segmentation*, in Doreen INNES, H. HINE, C. PELLING (ed. by), *Ethics and Rhetoric*, Classical Essays for Donald Russell on His Seventy-fifth Birthday, Oxford-New York 1995, pp. 3-18. Sugli intenti sottesi alla ripetizione di *iuncturae* ed interi luoghi paradigmatici in Lucrezio, vd. anche *supra*, n. 16.

47 La giustapposizione tra il racconto del mito di Anna Perenna (con l’ampio spazio che Ovidio gli dedica) e la narrazione dell’assassinio di Cesare (*Fast.* 3,697-710) ha fatto molto

gistri, le due strutture paradigmatiche che si intrecciano nei *Fasti* (quello celebrativo del calendario 'riformulato' dal *princeps* e quello legato alle tradizioni 'popolari', ai culti più profondamente radicati e alle loro *causae*) i rapporti sono spesso contraddittori e ambigui, ma, d'altra parte, i due livelli sono l'uno necessario all'altro. Più che altro, si noterà che le stesse figure e gli stessi motivi quando si integrano in ciascuno dei due spazi poetici che Ovidio ha costruito cambiano le loro caratteristiche: la *plebs* che vediamo gaudente nella festa di Anna Perenna è quasi altra cosa rispetto a quella che, plaudente e devota, tributa ad Augusto il titolo di *pater patriae* (*Fast.* 2,127 s.⁴⁸); ma, specularmente, se Marte, la grande divinità ultrice di Giulio Cesare in *Fast.* 5,573-577, si avventura nel registro del corporeo che domina la religiosità 'popolare', è destinato a far la fine di un Priapo qualsiasi (grazie ai buoni uffici di Anna: *Fast.* 3,675-696)⁴⁹. È il nudo fatto di aver

discutere: cfr. BARCHIESI, *Il poeta e il principe*, cit. n. 24, pp. 112-119 (che nota, pp. 122-129, che i medesimi problemi di accostamento tra i due paradigmi si pongono per le feste di Vesta e Flora); Carole NEWLANDS, *Transgressive Acts: Ovid's Treatment of the Ides of March*, «CPh» 91, 1996, pp. 320-338; Maud PFAFF-REYDELLET, *Anna Perenna et Jules César. La mise en scène de l'apothéose*, «MEFRA» 114, 2002, pp. 937-967, con ulteriore bibliografia, cui va aggiunta almeno PASCO-PRANGER, *Founding the Year*, cit. n. 30, pp. 201-206; tale contrasto non può indurre a credere che ci sia una 'svalutazione' dei motivi della propaganda ufficiale augustea o della figura di Giulio Cesare (si può convenire, su questo, con A. LA PENNA, *Ovidio e la fortuna di Cesare*, in W. SCHUBERT (hrsg. von), *Ovid. Werk und Wirkung*, Festgabe für Michael von Albrecht zum 65. Geburtstag, II, Frankfurt am Main et al. 1999, pp. 635-646: p. 638). Ovidio è ben attento a indicare il motivo (o perlomeno il pretesto) per la trattazione così limitata, quasi imbarazzata (v. 697 *praeteriturus eram ...*) dell'assassinio delle idi di marzo nel dolore e nell'orrore che esso provoca: essi, però, vanno superati su due piani, e cioè da un lato in forza dell'intervento divino che assicura l'apoteosi di Giulio Cesare, dall'altro considerando che la 'punizione' dei cesaricidi assicura la nascita (*prima elementa*, v. 709, cfr. 5,569-570 con PASCO-PRANGER, *Founding the Year*, cit. n. 30, p. 278 e n. 134) del potere di Augusto (nel senso di un invito a non fermarsi alla sensazione di orrore iniziale va interpretato l'ordine di Vesta all'ego poetico al v. 699 *ne dubita meminisse ...*). Ovidio è dunque abile a rimodellare lo scabroso materiale offerto dal cesaricidio in senso 'eziologico', seguendo le dinamiche proprie del poema (e, in particolare, in parallelismo con la lunga esposizione delle cause e delle origini della festa di Anna Perenna): certo, il netto cambio nei temi e nel registro poetico rimane e ne viene anzi ancor più evidenziato. Quanto poi al rapimento di Cesare da parte di Vesta, direi che esso richiama, oltre che quello dell'Elena di Euripide (così, giustamente, BARCHIESI, pp. 116 s.), anche quello di Romolo, che ascende al cielo in 2,496 (e lì Ovidio si affretta a negare la versione della leggenda che vuole Romolo ucciso dai *patres*, cfr. 2,497, ma accosta in modo sconcertante il ricordo di un fatto così importante a quello del *dies Stultorum*: cfr. ancora BARCHIESI, *Il poeta e il principe*, cit. n. 24, pp. 108 s.).

⁴⁸ Cfr. Geraldine HERBERT-BROWN, *Ovid and the Fasti. An Historical Study*, Oxford 1994, p. 47 e *passim*.

⁴⁹ Cfr. BARCHIESI, *Il poeta e il principe*, cit. n. 24, pp. 116-117; le ricadute 'sintagmatiche' sono senza dubbio comiche e ambigue, ma va anche notato che Ovidio ha 'attenuato' l'effetto

conferito pari dignità alla scansione del tempo voluta dal principe e a quella seguita, con i suoi modi e riti, dal popolo dell'Urbe che genera effetti di frizione, sempre indicati e contemporaneamente nascosti con arte: il risultato non è la dissacrazione, bensì (e non è poco) la relativizzazione dello spazio concesso al potere politico sul calendario.

La plebe è la figura dominante del registro umile, legato ad una religiosità ancestrale e ad un *otium* corposo, che confina con l'archetipo eterno di Bengodi ma che non significa disordine o immoralità (il motivo seriale della 'punizione dello stupratore' ha un suo indubbio rilievo antropologico). La felicità collettiva che essa prova nello stare *disiecta per herbas* non è il frutto di una sapienza raffinata, di conquista intellettuale, ma neppure di semplice, genuina inconsapevolezza: Ovidio indica con fine ironia la distanza che separa questo popolo sia dalla comunità dei saggi disegnata da Lucrezio, sia da qualunque cascame dell'ideologia del 'buon selvaggio' (in versione sia bucolica che georgica). Il poeta allude con finezza alla dialettica 'molle/duro' che caratterizzava l'antropologia lucreziana⁵⁰: per un giorno solo (ne vale la pena...) la plebe *sub Iove durat* e si abbandona alle sue 'dure' danze (e il sospetto è che le *choreae* del v. 537 siano *durae* anche a causa dell'alcool), ma lo fa con una *culta ... amica*. Il 'ritorno dell'antico' viene mimato, posto in scena nei termini e nella cultura della plebe: e una parte fondamentale di essa è il teatro popolare. Il lessema *didicere* al v. 535 addita lo scarto tra la *Natura magistra* di Lucrezio e la sofisticata cultura 'riflessa' del popolo di Roma: la distanza è tanto più grande in quanto il canto (certamente) *ad modum* è indicato da Lucrezio come una di quelle inutili sofisticazioni rispetto allo stato di semplice felicità dell'umanità descritta in 5,1392-1396 (cfr. 5,1406-1411, ma anche in generale 1450 s.). La festa di Anna Perenna rassomiglia alla scena di un dramma satiresco, anzi, di un mimo: la plebe si 'autorappresenta' attraverso gli strumenti che ha imparato nei *theatra* (uno *spectaculum*, v. 539, un vero e proprio *komos*, con tanto di vecchia avvinnazzata, è il quadretto finale ai vv. 539-542)⁵¹. Il confronto con le descrizioni di feste 'satiresche' di cui ho parlato *supra* (pp. 468-469) sug-

stridente di un confronto ravvicinato tra *Mars amator* (da strapazzo) e *Mars ultor*, 'dislocando' la menzione di quest'ultimo a debita distanza, nel libro V.

⁵⁰ Vd. *supra*, n. 31.

⁵¹ Discorso analogo andrebbe fatto per i *Floralia*: buoni spunti al proposito in WISEMAN, *Ovid and the Stage*, cit. n. 34, pp. 293-299.

gerisce tali conclusioni, ma, in fondo, vale anche l'inverso: il racconto di quelle antiche feste campestri avviene nei modi, comici e vigorosi, del mimo⁵². Il poeta rappresenta quel passato nelle modalità in cui lo percepisce la plebe urbana che è chiamata a 'riattualizzarlo': come uno spettacolo teatrale, un fondale posticcio su cui accampare la propria 'immagine del passato' e il desiderio di un *otium* legato a piaceri forti. È il principe che ha costruito quel fondale e voluto quell'*otium*, nonostante (o accanto a) le sue solenni politiche restauratrici: è solo l'ultima delle ambiguità di un testo affascinante⁵³.

Università degli Studi di Cassino
Dipart. di Scienze Umane
Via Mazzaroppi
03043 Cassino

ALFREDO MARIO MORELLI
alfmorel@unicas.it

⁵² Bene, su questo punto, WISEMAN, *Ovid and the Stage*, cit. n. 34, pp. 283-287: cfr. già FANTHAM, *Sexual Comedy*, cit. n. 24, p. 200.

⁵³ L'ambiguità è rispecchiata dallo sguardo del narratore al v. 541 (vd. anche *supra*, n. 43): se per un verso egli sembra quasi far parte del *vulgus* che assiste allo spettacolo offerto dai suoi 'simili' plebei, partecipanti alla festa, d'altro canto l'*ego* narrante si fa mediatore di idee e cultura popolari portandole nell'ordine più elevato della letteratura (v. 541 *visa est mihi digna relatu*) e facendone strumento d'intrattenimento per le classi d'*élite* (e per la corte). Detto altrimenti: se l'elemento legato agli interessi e ai gusti teatrali della plebe a volte crea un inquietante controcanto rispetto al registro delle politiche culturali augustee, è pur vero che esso entra in un ambito letterario e viene fruito come spettacolo proprio dalla corte (l'opera è dedicata a *Caesar Germanicus*), secondo meccanismi eterni di integrazione tra la sfera dell' 'alto' (solenne, sublime) e quella del 'basso' (corporeo, comico).

INDICE DEL VOLUME

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, *Ai lettori* 5

AUGUSTANA

ALICE BONANDINI

*Augusto tra realtà storica e funzione satirica.
Valore simbolico del ritratto di un princeps nel
prosimitro seriocomico, tra l'Apocolocyntosis
e Giuliano l'Apostata* 9

ANTONELLA BORGIO

*Res nova et inusitata, supplicium de studiis sumi
(Sen. contr. 10 praef. 5). A proposito dei roghi di libri
a Roma* 33

ALBERTO CANOBBIO

*Virgilio e Germanico nel proemio di Valerio Flacco:
il retroscena augusteo della Laus Flavorum* 55

VALERIO CASADIO

L'ira di Augusto (Plut. Mor. 194a-208a) 77

FABRIZIO CONCA

Augusto nella storiografia bizantina 91

RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI

*Magnitudinem exuere. Augusto privato in Seneca,
brev. vit. 4,2 ss.* 107

GUILLAUME FLAMERIE DE LACHAPELLE

*Les prises de parole d'Antiochus III dans l'œuvre
de Tite-Live, ou l'impuissance d'un contre-modèle* 123

ENRICO FLORES	
<i>Cesare, Augusto e Virgilio</i>	135
FRANCESCA GHEDINI	
<i>Ovidio e il pantheon augusteo: Apollo nelle Metamorfosi</i>	145
MARIA NICOLE IULIETTO - PAOLA TEMPONE	
<i>Due nuovi contributi intertestuali per lo studio del carme De bello Actiaco (PHerc 817)</i>	165
DOMENICA LAVALLE	
<i>Il potere delle azioni dissidenti: Augusto e i suoi oppositori</i>	187
GIUSEPPINA MATINO	
<i>Giustiniano e la retorica del potere</i>	203
PAOLA PINOTTI	
<i>Prop. 3,18. Marcello e il discorso del princeps</i>	223
GEMMA SENA CHIESA	
<i>Il potere delle immagini: gemme "politiche" e cammei di prestigio</i>	255
C.J. SIMPSON	
<i>Julius Caesar and His Son. The First Two Julian Princes and Their New Terminologies of Power</i>	279
LUIGI SPINA	
<i>"The glory of a next Augustan age": fra Grecia e Roma nell'era dei Kennedy</i>	295
ÉTIENNE WOLFF	
<i>Auguste et son siècle d'après les poètes de l'époque flavienne: le cas de Martial</i>	317

ARTICOLI E NOTE

ALEX AGNESINI	
<i>Osservazioni sulla prefazione al libro decimo della res rustica di Columella</i>	333
GIUSEPPINA ALLEGRI	
<i>La Lettera 68 di Seneca: l'otium del filosofo tra sospetto e invidia</i>	343
FRANCIS CAIRNS	
<i>Caesar fr. 1 Courtney: The Etymologies</i>	371
FEDERICO CONDELLO	
<i>Incesti (anche) in sogno: Soph. OT 977-983</i>	379
SILVIA CONDORELLI	
<i>Dal parassita della commedia all'impudicus di Sidonio (epist. 3,13,1-4)</i>	409
PAOLO DI MEO	
<i>Properzio "più vile di un lago secco"? A proposito di 2,14,12</i>	429
PAOLO DI MEO	
<i>Sul significato di tornus in Verg. ecl. 3,38, Prop. 2,34,43 e Laus Pisonis 96</i>	433
SIMONE GIBERTINI	
<i>Su Petrarca sen. 1,6,25: Lethe o Lethes? Per la storia di un grecismo nel latino medievale</i>	443
ALFREDO MARIO MORELLI	
<i>Prostrati in gramine molli. Il locus amoenus come modello di comunità ideale in Lucrezio e nell'Ovidio dei Fasti</i>	459
ROSARIO MORENO SOLDEVILA	
<i>Hércules y el toro: en torno a Mart. Spect. 18 y 19</i>	483

- ALESSIA MORIGI
*A carte scoperte: documenti d'archivio e topografia
tardoantica tra Sarsina e Monte Sorbo* 503
- LEONARDO PAGANELLI
Hedyphagetica pascoliana 525
- GUALTIERO ROTA
*In margine a Sir. 26,7 LXX: la "donna-giogo"
tra espressionismo linguistico e γνώμη* 531
- SAMANTA TRIVELLINI
*Two Ovidian rewritings: the myth of Philomela
on the contemporary English stage* 545
- JOSÉ LUIS VIDAL
Fragmenta poeticae: poesía narrativa de Ennio a Virgilio 571

CATULLIANA

- JOSÉ-IGNACIO GARCÍA ARMENDÁRIZ
Catulo 44,15 (otio, ocimo, alio) 593
- DÁNIEL KISS
*Towards a catalogue of the surviving manuscripts
of Catullus* 607
- ALESSANDRA MINARINI
Iucundum amorem: il carme 109 di Catullo 623
- JOHN M. TRAPPES-LOMAX
Further Thoughts in Catullus 633

Indice del volume 765

FORUM

- GIANCARLO MAZZOLI
Sulla recente edizione Scivoletto-Zurli delle Satire di Persio 649
- RICCARDO SCARCIA
Librum imperfectum reliquit: rileggendo Persio 659
- LORIANO ZURLI
Pegaseum melos (Chol. 14) è citazione di Cesio Basso 699

APPROFONDIMENTI

- MARIELLA BONVICINI
*A proposito di un nuovo volume pascoliano di
Alfonso Traina* 715
- PAOLA PAOLUCCI
Riflessioni a margine di una nuova antologia latina 727

RECENSIONI

GIOVANNI SALANITRO, *Profili di latinisti dell'Ateneo catanese*,
Catania, Cooperativa Universitaria Editrice
Catanese di Magistero (C.U.E.C.M.), 2010, 98 pp., €12,00,
ISBN: 978-88-660-0000-6

- GIOVANNI SALANITRO, *Profili di grecisti dell'Ateneo catanese*,
Catania, Cooperativa Universitaria Editrice
Catanese di Magistero (C.U.E.C.M.), 2011, 96 pp., €12,00,
ISBN: 978-88-660-0013-6
(Sergio Audano) 745
- DANIELA AVERNA (a cura di), *Mercator. Introduzione, testo
e traduzione*, Pisa, ETS, 2010, 143 pp., €18,00,
ISBN: 978-88-467-2991-0
(Giorgia Bandini) 749
- Libri ricevuti 757

PAIDEIA rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria
PERIODICO ANNUALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

VICEDIRETTORE: Giuseppina Allegri

COMITATO DI REDAZIONE: Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti
Giampaolo Ropa, William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:

Michael von Albrecht, Francis Cairns
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:

Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser
Antonio Ramírez de Verger, Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Alex Agnesini, Mariella Bonvicini
Gualtiero Rota

Norme per i collaboratori:

I contributi vanno inviati in stesura definitiva alla Redazione di PAIDEIA, (presso il Dipartimento di Antichistica, Lingue, Educazione, Filosofia [A.L.E.F.] – Str. D’Azeglio, 85 – 43125 PARMA) e all’indirizzo di posta elettronica giuseppe.biondi@unipr.it. Gli autori effettueranno la correzione tipografica solamente delle prime bozze; le successive correzioni saranno effettuate a cura della redazione; non si accettano aggiunte né modifiche sulle bozze di stampa. Per le norme redazionali si rimanda alla sezione Norme Tipografiche all’indirizzo: <http://www.stilgrafcesena.191.it/norme.htm>.

La rivista recensirà o segnalerà tutte le pubblicazioni ricevute. Libri da recensire o da segnalare debbono essere inviati al Direttore della rivista, Prof. Giuseppe Gilberto Biondi – Dipartimento di Antichistica, Lingue, Educazione, Filosofia (A.L.E.F.) – Str. D’Azeglio, 85 – 43125 PARMA, con l’indicazione “Per PAIDEIA”.

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

Conto corrente postale

47599618, intestato a STILGRAF EDITRICE – Cesena

Stampa

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 610201 – Fax 0547 367147

e-mail: info@stilgrafcesena.com

Abbonamento annuo 2013

Italia € 58,90 – Estero € 78,90

www.paideia-rivista.it

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti
a valutazione di referee interni ed esterni.